

La «Washington Post» mette sotto accusa il Centro internazionale di fisica teorica

# A Trieste la palestra di guerra

«I tecnici del Terzo Mondo imparano a costruire bombe nucleari»  
 Replica del premio Nobel e direttore dell'istituto, il pacifista Salam

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — L'insinuazione è pesante e viene dalla «Washington Post»: il Centro internazionale di fisica teorica a Trieste funge da palestra per gli scienziati del Terzo Mondo che qui imparano a costruire bombe nucleari per i propri Paesi. In un lungo e documentato articolo pubblicato alla vigilia di Natale, il quotidiano di Washington soffiava sul fuoco delle accuse che spesso piovono da parte americana sulla funzione del Centro guidato da Mohammed Abdus Salam, Premio Nobel per la fisica e convinto pacifista.

Tecnici cinesi, pakistani, indiani, iraniani e iracheni, e cioè di nazioni che hanno già o stanno progettando armi atomiche, avrebbero fatto lunghi soggiorni a Trieste con scopi che vanno al di là della ricerca destinata alle previsioni meteorologiche o agli studi per prevenire i terremoti. La politica del Centro, ha spiegato Salam alla «Washington Post», è quella di «ignorare» i motivi, militari o civili, che stanno all'origine delle visite di molti scienziati anche perché è praticamente impossibile discernere tra i due tipi di ricerche: «Non sappiamo come loro mettano poi a frutto gli studi fatti qui» è la risposta di Salam.

L'attacco del giornale statunitense parte dal finanziamento di 3 milioni di dollari, l'equivalente oggi di circa 4 miliardi di lire, che il governo iraniano ha concesso l'anno scorso «per salvare il Centro da una crisi finanziaria», in assenza proba-

bilmente di contributi dallo Stato italiano. C'è una contraddizione evidente tra l'obiettivo di trasferire scienza dai Paesi ricchi a quelli poveri e la necessità di frenare l'espansione delle armi nucleari nel mondo che vive ormai senza Guerra Fredda. Ad esempio, viene rilevato, malgrado Trieste ottenga ogni anno fondi dalla Iaea (L'Agenzia internazionale per l'energia atomica), centinaia di scienziati approdano dall'India, dal Pakistan e dal Brasile, da Paesi che si sono rifiutati di sottoscrivere il Trattato per la non proliferazione nucleare e che si oppongono alla supervisione della stessa Iaea. Sarebbero 258 gli scienziati indiani che hanno «studiato» a Trieste l'anno scorso, 77 gli iraniani, 55 i pakistani. Secondo le registrazioni scoperte dalla «Washington Post», tre superesperti dell'Organizzazione per l'energia atomica di Teheran parteciparono nel 1990 a un seminario sui «calcoli fisici del reattore per applicazioni nelle tecnologie nucleari».

Ed esiste anche sull'Adriatico un «caso Irak». Investigatori della Iaea, che dopo la Guerra nel Golfo hanno cominciato a indagare sul programma nucleare di Saddam Hussein, avrebbero scoperto il nome di un frequentatore del centro triestino molto pericoloso: Jaffar Dhia Jaffar, fisico nucleare diventato il direttore del programma militare di Bagdad. Jaffar avrebbe imparato l'arte delle bombe anche al Cern di Ginevra.

Claudio Lindner



Abdus Salam, direttore del Centro di fisica di Trieste

## Un altro italiano nello spazio

ROMA — Il satellite italiano «al guinzaglio» Tethered, protagonista del parziale successo nella sua prima missione: la scorsa estate, tornerà nello spazio tra due-quattro anni, accompagnato dal secondo astronauta italiano.

L'hanno deciso i vertici dell'Agenzia spaziale italiana (Asi) e della Nasa in un incontro a Washington. L'Asi e la Nasa svilupperanno uno studio congiunto che dovrà concludersi entro sei mesi per far volare nuovamente il Tethered. Nel frattempo, l'Asi avvierà la preparazione del secondo astronauta italiano che dovrà seguire il volo del satellite, il romano Umberto Guidoni. Nato nel 1954, sposato con un figlio, Guidoni è stato la «riserva» di Franco Malerba nella prima missione del Tethered lo scorso agosto.

LA DIFESA

«È ridicolo e assurdo  
 Le ricerche sono civili»

«Le accuse del quotidiano di Washington al centro di Miramare sono assurde e ridicole». Gianfranco Guerriero, amministratore generale del tempio triestino della fisica teorica, rifiuta le bordate in arrivo dagli Stati Uniti con cui si vorrebbero sollevare pesanti dubbi sull'operato degli uomini che lavorano con il Nobel Abdus Salam.

«E' soltanto un tentativo degli americani — continua Guerriero — di strumentalizzare la situazione nella quale agisce il nostro ente nato per aiutare a crescere i Paesi in via di sviluppo e non per addestrare i cervelli alla guerra. I loro scienziati sono ospitati gratuitamente, mentre i colleghi dei Paesi ricchi pagano quote regolari».

«Le ricerche condotte a Trieste sono assolutamente civili. Tutte sono di natura teorica, di base, e non hanno nulla da spartire con le esigenze della difesa. E quando ci si occupa di energia nucleare è solo per indagare la sicurezza delle centrali atomiche civili».

Il centro di fisica teorica di Miramare dipende infatti dall'Iaea, l'agenzia atomica di Vienna la quale è un organismo dell'Onu nato per controllare l'uso pacifico dell'atomo. L'istituzione fondata nel 1964 ha visto transitare nelle proprie aule circa 40 mila scienziati. Quali si sono trattenuti da pochi giorni a qualche mese. I corsi che vengono a frequentare sono approvati

direttamente dall'Agenzia di Vienna e spaziano su diversi argomenti che vanno dalla scienza dell'atmosfera alla biologia. Il centro è noto internazionalmente anche perché alla sua direzione c'è un grande scienziato, il fisico pakistano Abdus Salam, insignito del Nobel nel 1979 per le sue ricerche sull'unificazione delle forze.

Le critiche del quotidiano di Washington riguardano il fatto che al centro abbiano studiato anche scienziati irakeni e iraniani. Nelle statistiche del centro infatti risulta che negli ultimi vent'anni sono stati ospitati 200 irakeni e 575 iraniani.

«E non solo loro — replica Gianfranco Guerriero —. Durante la guerra del Golfo c'erano da noi ricercatori appartenenti a tutti i Paesi belligeranti e sapevamo che gli occhi dei servizi segreti internazionali erano allora puntati su Miramare. Ma non è successo nulla perché gli studiosi non si occupavano di argomenti di interesse militare».

«Dall'Iran è vero che abbiamo accettato un prestito di tre milioni di dollari (circa 4 miliardi di lire, n.d.r.) quando il governo italiano era in ritardo nel versare i finanziamenti garantiti. Ma si è trattato di un prestito senza interessi che abbiamo già restituito. Quindi la questione è chiusa e comunque non c'era nulla di illegale».

Giovanni Caprara